

# Le parole dell'infinito

A Vicenza, Marco Goldin cura l'avvincente rassegna sulla "notte nell'arte". 120 opere, dagli Egizi al Rinascimento, dal Barocco al Novecento

«**P**lacida notte e verecondo raggio/ de la cadente luna...». Così Leopardi nell'*Ultimo Canto di Saffo*. Calma e dramma. Tra questi poli opposti si situano secoli di pittura sulla notte. La mostra vicentina indaga quest'oscillazione tra morte e vita, fra contemplazione e dolore, nel tempo sospeso del corpo e dell'anima, fascinosa e misteriosa. Esso infatti può essere poesia e può essere tragedia.

È sicurezza d'immortalità nel mondo antico. Il busto in arenaria del faraone Tutankhamon (1300 a.C.) e la tavola di giovane egizio (III secolo d.C.) sono immagini di fede nella vita che mai muore, il primo chiuso nell'impenetrabilità del mistero, il secondo che ancora ci guarda con occhi sereni. Non ha certo la malinconia dolce che, dopo il Medioevo, inizia a farsi

strada, come nel *Doppio ritratto* di Giorgione (1505?), con la mano appoggiata al mento e lo sguardo velato che va lontano.

La sera genera tristezze soavi e assortite contemplazioni. Caravaggio lo dice nel *San Francesco in estasi*, soccorso da un angelo amico sull'ultimo fuoco dell'orizzonte, e Rembrandt nell'incisione delle *Tre Croci* (1653) anticipa la notte dell'anima nel contrasto fortissimo luce-ombra della crocifissione di Cristo. La sera e la notte come travaglio dell'umanità.

E se romanticamente Friedrich vede le fantasie gotiche di una *Città al chiaro di luna*, Turner invece furoreggia cupo nei *Pescatori dopo la burrasca* (1802); se Monet s'incanta al tramonto veneziano con il fantasma azzurro di san Giorgio Maggiore, Van Gogh nel 1890 c'immerge nella falce di luna e negli astri rotanti sopra un



A sin.: "Sentiero di notte in Provenza", di Van Gogh.  
Sopra: "Doppio ritratto", di Giorgione.

*Sentiero di notte in Provenza*: il cosmo è tutto un moto vitale, il pennello trema per l'emozione.

Tremano anche Nolde nei *Girasoli scossi dal vento notturno* (1943), Bacon nella *Crocifissione* (1955) e Rothko nella tela (1969) grigio-viola. Un'opera, questa, che dice l'incertezza afflitta di non sapere più se la notte porti all'eterno,

al divino o sia solo un infinito sbiadirsi del sentimento e del vivere. L'aveva già accennato Hopper nel 1927 nella desolante normalità di un *Emporio* illuminato non da stelle, ma dalla luce del neon.

A fine mostra, rimane nella memoria il cipresso tremolante di van Gogh nella volta celeste. L'infinito parla ancora. ■

*Tutankhamon* Caravaggio Van Gogh. *La sera e i notturni dagli Egizi al Novecento*. Vicenza, Basilica Palladiana, fino al 2/6 (cat. Linea d'ombra).